

ENIO ORSUNI

LA COMMEDIA DI... VINO

Poema in sonetti classici

Traduzione in italiano dal dialetto romanesco

II° Edizione



ENIO ORSUNI

LA COMMEDIA DI... VINO

*Poema in sonetti classici
(abba- abba-cdc-dcd)*

Traduzione in italiano dal dialetto romanesco

II° Edizione



Copyright © MMXVI
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-99259-49-5

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: febbraio 2016

PROLOGO

Vi voglio raccontare un'esperienza
che ho fatto ieri, anzi, l'altro ieri.
Esperienza che ha acceso i pensieri
e assieme a quelli pure la coscienza.

Io bevo e non conosco la decenza
sempre osservata dagli uomini veri
che sanno rinunciare a quei piaceri
dati dal VINO. Io ho riconoscenza

per quel nettare uscito dalla vite
il quale mi procura quell'ebbrezza
e che mi fa partir per tante gite.

Dopo, da sobrio, tengo la certezza
che quando quelle gite son finite
ricasco nella solita mondezza.

A volte, io affogo i dispiaceri
mi attacco al fiasco e annaffio il gargarozzo
ne bevo fino al punto che mi strozzo
e, come ho detto, è stato l'altro ieri.

Ho bevuto due fiaschi tutti interi,
che ancora me li sento dentro al gozzo
poi son caduto lungo dentro un pozzo
come volessi affogare i pensieri.

Ma nemmeno pensai a lasciare il fiasco,
e appoggiarmi sul letto, per la toppa,
non fo a tempo a appoggiarmici, ci casco

mi addormento e il cervello mio galoppa,
pare che son già morto e che rinasco.
Ubriaco di fantasia, ne ho troppa.

INFERNO

Pensa col Vino dove va il cervello:
mi è capitato di sognare Dante!
Io de frescacce me ne nsogno tante...
Bèh, mi sognavo di esser suo fratello.

E siccome che Dante poverello
era impegnato in modo esorbitante
mi disse: -manco fossi il suo aiutante-
-Aiutami ad uscire dal budello

che tu lo sai, non camperò in eterno
e che quer giorno, prima del trapasso
se scendi in vece mia giù all'inferno

piglio l'oro, la gloria e te li lascio-.
Io mi puntai il dito sullo sterno:
-Io? Miro in alto e no di certo in basso.-

-Se non mi aiuti, come si rimedia?
Lo sto a chiedendo con il cuore in mano;
sei mio fratello, non fare il ruffiano,
non star sbracato sopra a quella sedia.

Lo sai che devo scriver la commedia
e non ho il tempo. Andiamo, sii più umano
vacci, che almeno ti guadagni il grano
invece d'I star lì a morir d'inedia-.

-Veramente dovrei andare a Priverno.
Però sai che ti dico? Mi hai convinto!
E poi, siccome siamo in pieno inverno

ed io ho freddo, mi dichiaro vinto.
Faccio una capatina giù all'inferno
dopo ritorno e ti farò il dipinto.

Però devi dirmi dove si passa
se vuoi che faccio la ricognizione.
Per cui, dammi una buona indicazione
ed io ci andrò suonando la grancassa.-

-Devi andare dove c'è nebbia bassa
giù per la macchia di Campoleone.
Aspetta che svanisca quel nebbione
-poiché la nebbia come trova lascia-

e arriva dove ce sta una quercia antica
che lì vicino troverai una buca.
così vedrai che senza far fatica

-se adopri quel che hai dentro la nuca-
Spostando un po di rovi e un po di ortica
trovi il portiere che si chiama Luca.

Di che ti mando io, lui sa già tutto.
Ti darà un cicerone e assieme andate
in mezzo a tutte le anime dannate:
tra il ladro, l'assassino, il farabutto...

Mi raccomando, gira dappertutto
studiati bene le animacce ingrato
studia e riporta -dopo le scalate-
ogni impressione, insomma, il bello e il brutto.

Io lo so che tu sei una gran lenza
ma, se fai il bravo hai come vinto un terno.
Fammi le cose bene, con coscienza

quando ti troverai giù nell'interno.
Ma, basta! Adesso fai la riverenza
e poi sparisci, vattene all'inferno

Ma voi che avreste fatto? Sono andato
perché non avevo da fare niente
e poi perché a pensarci veramente
son di parola e ormai mi ero impegnato.

Per la gloria si può fare un peccato?
Se penso a quanti poi ne fa la gente
perché io dovrei essere differente?
Ma, basta! Adesso parto difilato.

Certo restare a casa era una pacchia.
Ma dal momento che son già partito
e mi ritrovo solo per la macchia

prima che penso di essermi pentito
sfratto la buca, scaccio una cornacchia
e c'entro dentro. Il cielo è già sparito.

Mi faccio luce con una lanterna,
mi infilo in un budello giù in discesa
quando che il piede mi manca la presa
e casco lungo dentro una caverna.

Tutto si accende di una luce eterna
e mi pare di stare in una chiesa
colonne, stalattiti, che sorpresa!
Poi scendo giù per una scala interna.

Stavo pensando già: datti alla fuga
quando un diavolo armato di forcone
dicendomi che si chiamava Luca

mi ferma al volo con uno strattone
e disse: -Già che stai dentro la buca,
ti devo assegnare a qualche girone-.

-Andiamo piano per favore dissi
che sto quaggiù perchè lo vuole Dante-.
Lui capì al volo il fatto esilarante
e mi squadrava con due occhiacci fissi.

C'è ne è voluto prima che capissi
che già sapeva tutto, il sacripante.
Ma parlò prima lui, ne disse tante
e mi ubriacò di epiteti prolissi.

Mentre stava appoggiato sul forcone
disse: -Tu sei il fratello del sior Dante
venuto per studiare ogni girone?

Qua ne potrai veder tante e poi tante
ch'io già t'ho rimediato un cicerone:
eccolo qua, puoi chiamarlo Screpante-!

E così, con quell'infida creatura,
-lui secco e allampanato, io quasi bolso-
eravamo già pronti per lo sforzo
di incamminarci in quella selva scura.

E lì a momenti muoio di paura
che per quanto volessi far ricorso
son tutto acceso e ancora non mi smorso...
Basta, che insomma è stata proprio dura.

Non saprei dir se fosse giorno o sera
perché lì sotto è sempre e solo notte
la luce naturale lì non c'era.

Io spero che qualcuno non mi sfotte
se sentivo lo zolfo e no la cera
mentre camminavamo in quelle grotte.